



Bedolina (Capo di Ponte), R. 5. Figura di equide eseguita secondo canoni grafici di provenienza greco-italica. Età del Ferro (foto A. Marretta).



Foppe di Nadro (Ceto), R. 27. Figura di equide ispirata a modelli decorativi realizzati su lamina bronzea e diffusi in ambito golasecchiano ed halstattiano. Età del Ferro (rilievo A. Marretta).

INFLUSSI FIGURATIVI ESTERNI E RIELABORAZIONI LOCALI NELL'ARTE RUPESTRE CAMUNA DELL'ETÀ DEL FERRO: LO STATO DELLA QUESTIONE

Alberto Marretta

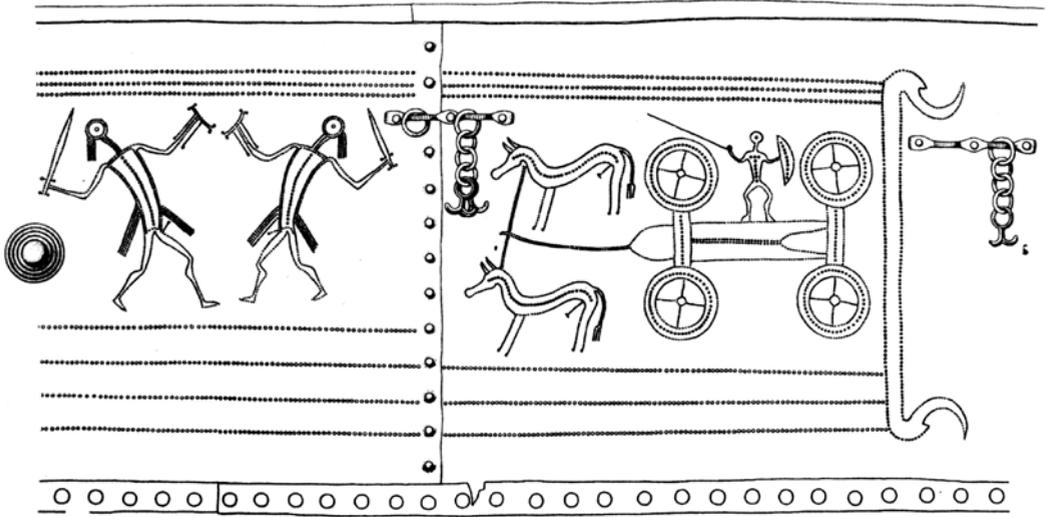
SUMMARY

Inside Valcamonica rock art of the Iron Age have been recognized many figures or entire "styles" that seem to depend on contacts with external artistic traditions. These elements are of particular importance for understanding the complex dynamics underlying the adoption of graphical forms and themes from a cultural context to another, the way these forms was used into the new environment, the adaptation of forms to production techniques on different media, and finally the complex transformations that the original forms undergo when mixed with local traditions.

In these respect rock art of the Iron Age seems partially to adhere to the Situlae Art themes (exhibitions of weapons, horse and cart possession, duels, hunting and erotic scenes, ritual plowing) while other subjects, like the sun-boat, show a local reinterpretation into an "enriched form": a warrior transported upon two aquatic birds. More clear examples are the so-called "Etruscan horse" from Bedolina (now with another similar instances), the Kernunnos figure in Naquane or a whole series of horses and other newly discovered animals that originate in decorated bronzes from Golasecca and Hallstatt areas. These elements are undoubtedly additional but also unique evidence of the deep relations that linked the Alpine peoples throughout Prehistory.

Nell'articolato repertorio figurativo della Valcamonica, soprattutto nella sua fase più ricca che coincide con l'età del Ferro (circa I millennio a.C.) e che comprende quasi l'80% dei petroglifi finora noti, sono state riconosciute singole figure o interi "stili" che si distinguono per peculiarità grafiche e che sembrano dipendere da contatti con tradizioni artistiche esterne all'ambito culturale camuno. Tali "influssi" costituiscono senza dubbio un ulteriore indizio, oltre a quanto già ampiamente dimostrato dai ritrovamenti di cultura materiale, dei profondi rapporti che collegavano le genti alpine da un capo all'altro della catena montuosa. Il contributo della Valcamonica aggiunge a nostro avviso elementi di particolare rilievo nell'ambito delle complesse dinamiche che sottostanno all'adozione di forme grafiche e temi da un ambito culturale ad un'altro, alle modalità della loro fruizione nel nuovo ambiente (per es. da oggetti figurati a superfici rocciose all'aperto), all'adattamento della forma delle figure alle tecniche di esecuzione su diverso supporto (per es. dalla pittura vascolare o dalla decorazione bronzea all'incisione su roccia) e, infine, alle trasformazioni che le forme originarie subiscono al momento dell'innesco sul sostrato locale.

Nel caso specifico la Valcamonica dell'età del Ferro, a fronte di una varietà iconografica che mostra figure spesso intraducibili, mostra la parziale adesione ad un canone che prevede l'adozione di una serie di soggetti prefissati volti alla esaltazione di élites che esibisco-



Dettaglio del fregio figurato con duellanti e carro a quattro ruote presente sullo schienale della kline di Hochdorf, Baden-Württemberg. VI sec. a.C. (da Biel J., *Der Keltenfürst von Hochdorf*, Stuttgart: Theiss 1985).

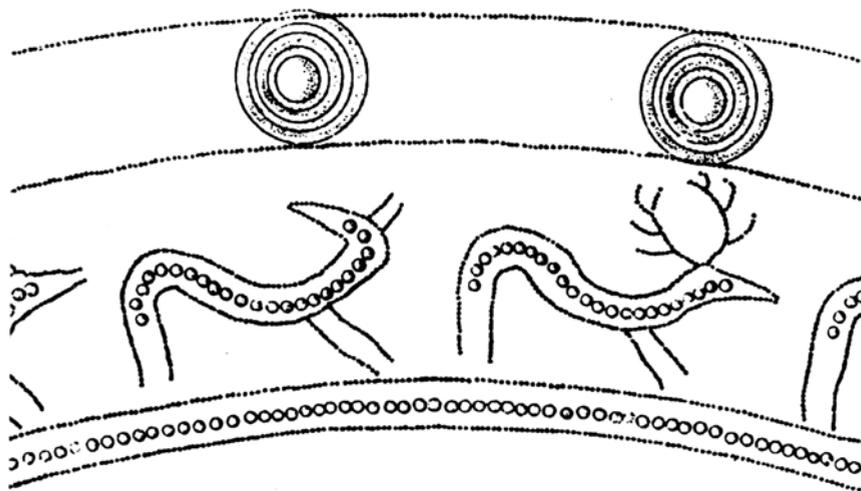


Bedolina (Capo di Ponte). Scena di caccia al cervo. Preda e cane sono realizzati secondo il caratteristico stile dei fregi figurati golasecchiani. Età del Ferro (rilievo A. Marretta).

no armi, posseggono cavallo e carro (a due e soprattutto a quattro ruote), consumano vino (vasellame), sottolineano l'ideale virile del pater familias con la ripetizione (in chiave mitologica?) del duello armato o a mani nude, della caccia, dell'accoppiamento rituale, dell'aratura, secondo regole che sembrano trovare la loro più nota definizione nell'Arte delle Situle diffusa nel Veneto e in tutta la zona alpina occidentale.

Temi di più ampia diffusione, come quello della barchetta a protomi ornitomorfe, trovano invece in Valcamonica sia adozioni puntuali (con però l'aggiunta peculiare della scrittura) sia rielaborazioni uniche (un guerriero riccamente abbigliato e armato trasportato da uccelli acquatici) in grado di aggiungere elementi preziosi alla comprensione di quanto già noto in altre zone ma in forme meno dettagliate. Il recente ritrovamento del pendaglio con figura su barchetta a protomi ornitomorfe dal santuario protostorico della dea Minerva di Spinèra (Breno) non fa che aggiungere elementi di grande interesse al problema della dinamica fra elementi alloctoni e tradizioni locali.

Talvolta l'influsso sembra divenire un vero e proprio prestito, come accade per il "cavallino etrusco" di Bedolina (con nuovi casi), per la probabile raffigurazione del dio-cervo Kernunnos, di chiara ascendenza celtica, nota a Naquane o per tutta una serie di figure di equidi e di altri animali di recente rinvenimento che rimandano nel geometrismo lineare della forma ad una originale tradizione decorativa su bronzo di ambito golasecchiano (Situla di Trezzo) ed halstattiano (kline di Hochdorf-Baden-Württemberg, bronzi da Fliess-Austria e Most na Soči-Slovenia) e che sottolineano la posizione centrale e privilegiata della Valcamonica quale ambito di raccordo fra aree alpine o addirittura extra-alpine distanti fra loro. Date queste premesse è chiaro quindi che le rocce camune portano impressa in forma unica la testimonianza dell'intenso movimento di uomini e di idee che ha coinvolto l'intero ambito alpino in epoca preistorica e protostorica e che per tale motivo costituiscono una fonte complementare eccezionale per una ricostruzione archeologica non solo delle comunità di montagna ma di tutta l'Italia e l'Europa preromana.



Situla di Trezzo sull'Adda (Milano). Dettaglio dei cani e cervi in corsa. Fine VI-inizi V secolo a.C. (da De Marinis R., La situla di Trezzo (Milano), *Varia Archaeologica*, Posavski Muzej Brezice, I, Brezice 1974, pp. 67-86).